

ELZEVIRO

CLAUDIO GALLO

Diventare Dio il culmine del sapere neoplatonico

Studiare una filosofia antica o una religione non significa dividerne i precetti. Nel corso del tempo, acutissimi professori hanno sviscerato riveriti sistemi di credenze con la massima indifferenza. Vero, le idee dell'antichità avevano uno sguardo totalizzante al cui fascino era più difficile sottrarsi rispetto all'aligido appeal del pensiero contemporaneo. Alcuni accademici, viene in mente Henry Corbin, hanno cercato di dare un'immagine vivente delle loro discipline, respingendo ogni storicismo. La scommessa è di far rivivere

un pensiero dall'interno, di fronte a chi (oggi i più) pensa sia soltanto possibile enumerarne le parti dall'esterno.

Davide Susanetti, docente di Letteratura greca all'Università di Padova, ha scritto in questi anni una serie di preziosi saggi che vogliono non solo approfondire un campo complesso, ma anche prendere sul serio gli autori studiati, cercando di mostrare come la loro verità prenda vita in un mondo coerente. Con *Il simbolo nell'anima* (Carocci, pp. 173, € 18) affronta la ricerca di sé nelle vie della tradizione platonica, partendo dall'interpretazione del celebre «Conosci te stesso»

inscritto sul portico del tempio di Apollo a Delfi. Per la scuola platonica conoscersi è il primo passo di un cammino che porta alla comprensione intellettuale-intuitiva (Quella ritenuta impossibile da Kant in poi) del cosmo e della divinità. In molte religioni storiche c'è infatti un nucleo, più o meno segreto, dove si dice chiaramente che diventare Dio è l'unico modo di conoscere Dio.

La conoscenza per i greci è però somma misura, *metron*, non fuga in un infinito senza limiti. Si comincia da sé, dalla constatazione che coesistono in noi molte personalità: l'unità che crediamo di essere è una molteplicità. «E' come se noi

avessimo molte vite», dice Plotino. Il ricercatore procede dialetticamente tra l'esigenza di unità che scopre dentro di sé e l'unità celata nel cosmo da una serie ascendente di strutture ideali, disposte secondo gradi crescenti di realtà e decrescente materialità. Fino all'Uno e oltre, dove le parole non hanno più senso. Attraverso le testimonianze di Giamblico, Porfirio, Sinesio, Proclo e altri maestri dopo Platone, si apprende come i riti della teurgia, solitamente esecrati sulla scorta delle malevole testimonianze cristiane, erano invece pratiche iscritte in una sinfonia di simboli, attraverso i quali l'adepto cercava di entrare in contatto con le energie del cosmo. —

